



Enrico Fierro

ROMA Un cavillo. Un argomento sottile, falso, ma con qualche leggera apparenza di verità. Un cavillo per bloccare il processo dei processi: quello per la vendita del colosso Sme, una storia di migliaia di miliardi, di sentenze vendute e di giudici comprati. Una storia i cui imputati portano nomi eccellenti e pesanti: Silvio Berlusconi, uomo tra i più ricchi del mondo e capo del governo italiano, Cesare Previti, affermatissimo avvocato d'affari della Capitale, già ministro della Difesa della Repubblica e oggi parlamentare impegnatissimo eletto nelle liste di Forza Italia. Un cavillo trovato la mattina dell'ultimo dell'anno dal ministro Guardasigilli Roberto Castelli, leghista dalla incommensurabile fede berlusconiana. Il ministro che Franco Monaco, deputato della Margherita, ribattezza «spalla» (di Previti, ovviamente), «incompetente e maldestro», «la cui missione è quella di fare da killer dei processi a carico di Berlusconi e Previti». Rudezza della politica. Al cronista tocca raccontare il cavillo. Due cartelline (prot.1226/Vb/2757), 24 semplicissime righe che farebbero la felicità di Franz Kafka. Portano la data del 31 dicembre 2001, ma già nella udienza di ieri, gli avvocati difensori di Previti e Berlusconi, l'avvocato onorevole Saponara e l'avvocato onorevole Ghedini, ne sventolavano copia in faccia ai magistrati ancora all'oscuro della prosa ministeriale.

«Letta la richiesta del Tribunale di Milano del 13 dicembre 2001 di ulteriore proroga della presa di possesso del dott. Guido Brambilla, trasferito al Tribunale di sorveglianza di Milano...». Rilevato «che la precedente proroga di tre mesi è stata concessa con provvedimento in data 19 ottobre 2001, da magistrato all'epoca incaricato della reggenza della Direzione Generale dell'Organizzazione Giudiziaria e degli Affari Generali. Rilevato che detta reggenza è stata ritenuta non conforme all'ordinamento ministeriale dalla Corte dei Conti con atto



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli

Il provvedimento per Brambilla era stato deciso in passato d'accordo con il Csm. Ora il Guardasigilli fa marcia indietro per un cavillo

Sme, Castelli dà l'aiutino al capo E blocca la proroga del giudice

D'Ambrosio: un atto incompatibile con la giustizia

di rilievi in data 17 ottobre 2001... Ritenuto che un ulteriore provvedimento di proroga di mesi tre avrebbe l'effetto di innestare una situazione di illegittimità, e non sarebbe comunque idoneo a consentire la conclusione del procedimento in questione... Dispone che il dottor Guido Brambilla prenda possesso del posto di magistrato di sorveglianza presso il Tribunale di Milano entro il termine di legge». Subito, lasciando il processo Sme. Senza più tentennamenti.

C'è poco da dire, il cavillo parla da solo, la sua prosa è drammaticamente esplicita e dimostra come sia fin troppo facile buttare all'aria «regole e principi», dice Gianni di Cagno membro laico del Csm. Ma occhio alle date, ecco come il ministro Castelli smentisce se stesso. Il 19 ottobre firma la proroga di tre mesi al dottor Brambilla ignorando i rilievi della Corte dei Conti, che pure portano la data del 17 di ottobre. Ma non è solo questo, «con un cavillo - continua Di Ca-

gno - si annulla il principio della conservazione dell'atto amministrativo imponendo una nuova filosofia: non bisogna più salvare i processi, ma basta poco per farli saltare. Ora mi chiedo che fine faranno gli atti, le applicazioni e le proroghe firmate da quel reggente. Li annulliamo mettendo in crisi decine di processi anche quelli per criminalità organizzata?».

Castelli, dice Francesco Bonito, dei Ds, «è il peggior Guardasigilli della storia italiana. Quello che sta accadendo a Milano nell'ambito dei processi Previti e Berlusconi non ha uguali nella storia dei paesi democratici. Mai il potere esecutivo aveva operato con tanta spudoratezza e con tanta disonestà di intenti per impedire che un processo facesse il suo corso». E' un golpe, «una violazione della Costituzione», tuona Antonio Di Pietro. Affatto, è la replica del partito degli avvocati di Forza Italia: il vero golpe è «la decisione dei giudici milanesi di continuare il processo

Sme», urla Renato Schifani, capo dei senatori berlusconiani. Che annuncia una campagna di livello internazionale «per denunciare il tentativo di golpe che si sta organizzando nelle cupe stanze dell'ormai famoso Palazzo di Giustizia di Milano». E Castelli? L'ingegnere leghista, da buon esperto di lotta al rumore, non odia l'inevitabile chiascio che il suo provvedimento ha provocato. «Assisto al solito festival tutto italiano delle dichiarazioni fatte senza cognizione di causa», dice. Affonda a piene mani nei suoi ricordi letterari e cita: «Quando leggo le parole di Bonito e compagni ripenso a Kipling». Poi fa il Ponzo Pilato: «Ricordo che tutto risale a una autonoma richiesta di trasferimento del dottor Brambilla e a una delibera della Corte dei Conti che non è certo addebitabile al ministro». Ma dimentica, il distratto Guardasigilli, che la vicenda Brambilla era stata a più riprese affrontata e risolta dal Consiglio superiore della magistratura. Una prima volta lo scorso ottobre e su sollecitazione del Presidente della Corte di appello di Milano che riteneva «impensabile» la sostituzione di Brambilla come giudice a latere del processo, in quanto ciò avrebbe vanificato l'insieme delle attività processuali. Il Presidente informava l'organo di autogoverno dei giudici di aver chiesto al ministero di Giustizia il posticipo di sei mesi del possesso della nuova sede assegnata a Brambilla (il Tribunale di sorveglianza), e nello stesso tempo chiedeva al Csm se poteva applicare un giudice di sorveglianza a un tribunale ordinario. La risposta del Csm arriva con una delibera inviata anche al ministero di Giustizia, nella quale si riteneva ammissibile

l'applicazione del giudice, sottolineando come la decisione spetta, autonomamente, al Presidente della Corte di Appello. L'ammissibilità, infine, è stata ribadita in una circolare del 12 dicembre scorso riguardante l'organizzazione degli uffici per il biennio 2002-2003 in cui si specifica che magistrati che esercitano funzioni di sorveglianza non possono essere destinati ad altre funzioni, «salva l'applicazione determinata dall'esigenza di portare a compimento i processi in corso». Proprio quelli che la circolare del ministro, con un atto di imperio, interrompe. Tanto da far dire ad un uomo solitamente pacato come il procuratore Gerardo D'Ambrosio, che «il provvedimento è assolutamente incompatibile con le esigenze di giustizia». Il capo dei pm milanesi non ha più dubbi: «Tutto ciò dimostra cosa potrebbe accadere nell'ipotesi di una sottoposizione del pubblico ministero al potere esecutivo». Siamo di fronte ad una novità straordinaria, perché «non è mai successo nella storia della magistratura che non sia stata concessa una proroga per una applicazione. È un fatto incredibile, e altrettanto appare incredibile il riferimento ai rilievi della Corte dei Conti, essendo quello di proroga un provvedimento di ordinaria amministrazione che sicuramente non è soggetto a controllo della Corte dei Conti». Ma nella logica del cavillo-killer tutto andava bene per infliggere un durissimo colpo a un processo che non si doveva fare. E così, nota Giovanni Salvi vicepresidente dell'Anm, «lo Stato di diritto viene piegato, in ogni suo aspetto, agli obiettivi privati dei singoli uomini politici. Tutto questo è intollerabile».

Gennaro, Anm: «Hanno scelto l'interruzione traumatica del processo»

Per il Presidente dell'Associazione magistrati, Giuseppe Gennaro, «il ministro Castelli aveva davanti a sé la possibilità o di consentire la regolare prosecuzione del processo fino alla sua conclusione, oppure la sua interruzione traumatica. Ha scelto questa seconda soluzione, la quale non mancherà di alimentare nuove polemiche, anche per la qualità

degli imputati». Si riferisce a Silvio Berlusconi e Cesare Previti?, è stato chiesto. «Lo sanno tutti», replica Gennaro allusioni. «Solitamente - poi prosegue - la segnalazione di trasferimenti che possono determinare questi effetti ha indotto in passato i precedenti ministri della Giustizia a privilegiare lo svolgimento dei dibattimenti in corso».

«Mi chiedo che senso ha per il Csm partecipare all'inaugurazione dell'Anno giudiziario»

«Una scelta illogica Gli italiani riflettano»

l'intervista

Armando Spataro
membro togato del Csm

ROMA Altro che rogatorie, falso in bilancio e mandato di arresto europeo. Il peggio doveva ancora venire e, puntuale, è arrivato. Con la forza del ciclone che il provvedimento del ministro Castelli sul giudice Brambilla ha già provocato. Decisione «di una gravità inaudita che non ha precedenti».

Armando Spataro, membro togato del Consiglio superiore della magistratura, nei lunghi anni passati a Milano come magistrato che ha indagato su terrorismo e mafia ne ha viste di tutti i colori, ma cose così mai.

«E a questo punto - dice - mi chiedo che senso abbia anche per i componenti del Csm prendere parte alle inaugurazioni dell'Anno giudiziario».

Nel senso che boicottate le cerimonie?

«E' una decisione che valuterò con gli altri consiglieri, ma certo in un clima così è difficile far finta di nulla».

Perché lei giudica «di una gravità inaudita» la decisione del ministro Castelli sul giudice Brambilla?

Ancora una volta siamo di fronte a provvedimenti che non rispondono ad interessi generali



«Perché il ministro ha reagito ad un atto proprio (la decisione del 19 ottobre scorso che prorogava di tre mesi la funzione del giudice Brambilla nel processo Sme, ndr) che oggi si ritiene illegittimo, non ripristinandolo nelle forme corrette, ma ponendolo nel nulla e disponendo l'immediato trasferimento del giudice. Così facendo il ministro interviene in un processo in corso. E c'è altro ancora».

Dica.
«La decisione del Guardasigilli è illogica ed anche errata nella parte in cui si afferma che la proroga del trasferimento del giudice Brambilla sarebbe possibile per legge per un periodo massimo di tre mesi, mentre l'articolo 10 dell'ordinamento giudiziario parla di sette mesi. La verità è che ancora una volta siamo di fronte a provvedimenti che non rispondono

ad interessi generali, e che sono spettabili di essere ispirati da interessi particolari».

Sta dicendo che un ministro Guardasigilli ha preso carta e penna e scritto quel provvedimento per favorire alcuni imputati del processo Sme?

E poi la decisione di Castelli era in mano agli avvocati ancora prima di essere portata a conoscenza dei giudici



«Dico che ancora una volta siamo di fronte a scelte illogiche, poi ognuno ne tragga le conclusioni che crede. Riflettano i cittadini che hanno a cuore le sorti della giustizia nel nostro Paese sul fatto che quel provvedimento era in possesso degli avvocati di imputati eccellenti prima che dei giudici competenti».

Il ministro giustifica il provvedimento dicendo che la proroga era stata firmata da un dirigente la cui reggenza dell'ufficio era stata bocciata dalla Corte dei Conti, e che quindi quel fatto era nullo.

«E che vuol dire? Quel reggente avrà firmato altre decine di atti, altre proroghe e applicazioni, le annulliamo tutte bloccando così processi ed altre attività importanti? Tutto ciò è semplicemente assurdo. Non è con

provvedimenti di questo tipo che si concorre al buon andamento della giustizia. Decisioni del genere vanno esattamente nella direzione opposta».

Il processo Sme è finito?

«Assolutamente no: tecnicamente si può andare avanti. Il Presidente

Non è affatto con decisioni di questo tipo che si concorre al buon andamento della giustizia



della Corte di appello di Milano può usare lo strumento dell'applicazione del giudice Brambilla, conformemente a quanto prevedono le disposizioni del Consiglio superiore della magistratura».

L'esatto contrario di quanto afferma il ministro Castelli nel provvedimento.

«Lo scorso 19 ottobre, il presidente della Corte di Appello di Milano aveva inviato al Csm un quesito sulla praticabilità dello strumento dell'applicazione, e noi fornimmo indicazioni su una serie di precedenti che ne confermavano la validità. Voglio dire che il Presidente non si era dispo- sto l'applicazione solo perché era intervenuta la proroga decisa e firmata dal ministro della Giustizia, ma anche perché c'era stata una decisione del Csm». e.f.

ROMA Quasi due anni di ping-pong tra accusa e difesa, di ricorsi, mosse e contro-mosse giuridiche hanno contraddistinto in aula il processo Sme-Ariosto che vede imputati, tra gli altri, Silvio Berlusconi e Cesare Previti e che si è aperto il 9 marzo 2000.

Le prime schermaglie proprio in apertura del dibattimento, con il rigetto del tribunale dell'istanza della procura per riunire il processo con quello Imi-Sir. Ma anche le eccezioni preliminari della difesa vengono tutte respinte il 5 giugno.

Il 17 giugno il processo viene rinviato al 26 poiché Previti è malato. Alla ripresa i giudici accolgono un'istanza della difesa, rinviando tutto al 25 settembre per consentire agli avvocati l'esame degli atti prodotti dall'accusa, una ottantina di fascicoli. Proprio alla riapertura di udienza i difensori di Previti sostengono che tutti i reati sono prescritti, ma il tribunale respinge l'istanza. Esattamente un mese dopo la procura deposita la rogatoria sul conto corrente svizzero denominato «Brisin» sul quale, secondo l'accusa, sarebbero transitati 10 miliardi di lire che provenivano dall'Italia e

Il processo è iniziato il 9 marzo del 2000. Poi la sequenza di assenze per malattia del principale imputato Cesare Previti

Le incredibili tappe di un boicottaggio dall'alto

finiti alla società All Iberian. Il 17 novembre arriva una nuova imputazione per Silvio Berlusconi: l'accusa è di corruzione in atti giudiziari che prima non era stata contestata perché i fatti addebitati arrivavano fino al 1989, prima dell'entrata in vigore dell'articolo 319 ter del codice penale che prevede quel reato. «L'avevo detto che sarebbe scesa in campo la cavalleria», è il commento del leader di Forza Italia che parla di clima di «guerra», «contrapposizione» in campagna elettorale. Ma è lo stesso procuratore generale Francesco Saverio Borrelli a spiegare che le nuove contestazioni a Berlusconi sono arrivate adesso anche per «le tattiche dilatorie» dei difensori.

Tra le vicende processuali più impor-

tanti nel da poco cominciato 2001, quella della ricusazione dei giudici formulata il 3 aprile da Renato Squillante che parla di «inimicizia grave» nei suoi confronti: una ricusazione dichiarata subito inammissibile dalla quinta sezione della corte d'appello.

Stessa sorte subirà un'analoga ricusazione dei giudici da parte di Previti alla quale si associa la difesa di Berlusconi.

Le udienze vengono però rinviate al 20 aprile per consentire ad imputati e difensori candidati alle elezioni politiche di raccogliere le firme necessarie alla loro presentazione. E per consentire ad essi di partecipare alla campagna elettorale viene deciso un ulteriore rinvio al 14 maggio, giorno successivo alle elezioni.

L'udienza del 15 giugno salta per l'impedimento di alcuni difensori. Ma è il 9 luglio che i giudici rinviavano al 17 settembre, dopo una richiesta degli avvocati collegata alla sentenza con la quale la Corte costituzionale ha annullato, per conflitto di attribuzione, cinque ordinanze del Gup Alessandro Rossato che, in udienza preliminare, non aveva accettato come legittimo impedimento alla presenza al processo gli impegni parlamentari di Previti. Il 12 settembre Previti viene sottoposto ad un intervento chirurgico ed il processo viene rinviato al 28 dello stesso mese.

Il primo ottobre Previti è ancora malato. Il pm Boccassini osserva che altri imputati arrivano in aula in ambulanza e chiede una visita fiscale. Ma non si trova

uno specialista e viene deciso un ulteriore rinvio all'8 ottobre, quando viene chiesto e ottenuto dalla difesa un nuovo rinvio al 17 novembre: Previti è ancora malato e nel frattempo è stato anche sottoposto a visita fiscale.

Ed è proprio il 17 novembre che viene respinta l'istanza della difesa per la regressione del processo all'udienza preliminare a seguito della decisione della Consulta del luglio.

Si apre una serrata polemica che vede impegnato in prima persona il sottosegretario Carlo Taormina, per il quale andava applicato il dispositivo della Corte costituzionale. Una polemica che si concluderà con le dimissioni dello stesso sottosegretario. Ma tra ottobre e dicembre al Csm emer-

ge il caso Brambilla: si tratta della deroga al divieto assoluto di destinare ad altre funzioni i magistrati di sorveglianza, consentendo la loro applicazione negli uffici di provenienza per completare processi in corso. Una norma che riguarderebbe da vicino, appunto, uno dei giudici del processo, Guido Brambilla, trasferito al tribunale di sorveglianza, ma ancora nel suo ufficio per effetto di una proroga di tre mesi concessagli dal ministero della Giustizia. Cinque giorni dopo Previti è assente perché impegnato in parlamento ed i giudici chiedono alla Camera di certificare la presenza in aula del deputato. Un'assenza che sarà poi dichiarata legittima e che determina un nuovo rinvio al 27 dicembre, giorno nel quale Previti revoca i difensori per protesta ed i giudici rigettano le richieste delle difese al fine di modificare il capo di accusa da corruzione in atti giudiziari a corruzione semplice. A quasi due anni dall'inizio, il processo è nella fase dibattimentale e sono stati interrogati solo alcuni testimoni fra i quali poliziotti e gli ex presidenti del Consiglio Romano Prodi e Giuliano Amato.